

# IL CASO DEL RAGAZZO CHE È A SCUOLA E A CASA

Era stato visto dai compagni e da alcuni docenti davanti a scuola giusto prima dell'apertura dei cancelli, però all'appello della prima ora, con grande sorpresa di tutti, risultava assente. Ho preso il telefono e ho chiamato la madre. Non era la prima volta che succedeva e, perciò, avevamo deciso che avremmo sempre informato la famiglia delle sue assenze. Sorpresa! La madre mi risponde serenamente che era tornato a casa perché stava male e che era lì con lei. Un attimo di smarrimento. Qualcuno si era sbagliato e avevamo fatto una brutta figura. Ho girato lo sguardo verso l'esterno dell'edificio immaginando cosa avrebbe detto la gente e, tra le sbarre della recinzione, l'ho visto passare baldanzoso, sicuro di averla fatta franca un'altra volta. Non so se fossi più sconcertata o arrabbiata.

## Autentici insieme

**Bruno Fracasso** intervista **Rosa Anna Domeneghini**

**Lei ha una parola guida alla quale si ispira nel suo agire in classe.**

Sì, autenticità. Don Andrea Gallo, in un'intervista rilasciata a Corrado Augias, dichiarò: *"In un periodo di estrema confusione l'unica reale via di uscita è l'autenticità"*. Abbiamo creato un sacco di sovrastrutture che non si sono mai tradotte in forme di comunicazione reale con i nostri interlocutori.

**Come giudica il rapporto delle famiglie con i ragazzi?**

In questi anni si è passati, in modo repentino, da una situazione di autorità indiscussa all'accoglimento totale e senza remore della volontà dei ragazzi. In questo modo, invece di costruire un discorso di autorevolezza, si accoglie qualunque richiesta, anche la più assurda come quella di restare a casa a dormire. Così, si impedisce al ragazzo di crescere perché la limitazione calibra e permette di trovare una dimensione. Il limitare è per te e non contro di te.

Il mio non è un giudizio, ma una constatazione: una società complessa produce famiglie e ragazzi complessi. Tuttavia, la maggioranza dei genitori tende ad accogliere qualunque richiesta indipendentemente dalla sua natura e dal momento in cui viene fatta. In questa maniera, lo spazio egoistico personale viene a prevalere sullo spazio collettivo.

**E la scuola non viene un po' schiacciata da questa situazione?** Noi educatori, per la formazione che abbiamo ricevuto, siamo in possesso di strumenti più affinati rispetto a quelli dei genitori. Certo, il problema della scarsa fiducia nell'istituzione scuola esiste, ma non è un problema isolato, anzi va inserito nella complessità globale del momento che porta a cercare vie d'uscita un po' alla cieca. A mio parere, le strade sicure sono quelle di un maggior lavoro con le famiglie e la cura dell'intelligenza emotiva.

**La scuola viene dipinta come allo sfascio.**

Non è né migliore né peggiore di una volta: è diversa. Questa è la realtà e con questa dobbiamo fare i conti. È la situazione sociale che è difficile, non la situazione scolastica. Con tutte le certezze che vacillano e in un mondo in cui tutto viene classificato in giusto, sbagliato, facile o difficile è delicato svolgere un ruolo di equilibrio, come quello demandato alla scuola, che oscilla tra l'insegnamento disciplinare e l'educazione.

I media hanno fatto il lavaggio del cervello alla popolazione in merito ai difetti della scuola, ma anche perché si è forse trascurato quell'elemento fondamentale che è la comunicazione. Aumentando e migliorando il livello qualitativo della nostra comunicazione migliorerà anche la nostra immagine.

**A volte pare che la scuola resti l'unica agenzia educativa sul territorio.**

Le famiglie hanno fatto quanto richiedeva il momento: si sono avvolte su loro stesse. Noi siamo l'unico ente che

educa alla collettività. La scuola è una collettività, è lo spazio in cui il bambino prende contatto con delle regole valide per tutti.

La corretta comunicazione deve essere questa: *“Guardate che qui le regole sono quelle che ha stabilito la scuola e sono state studiate perché siamo una collettività”*. Il genitore delega quasi totalmente la parte educativa alla scuola, ma noi dobbiamo fare rimarcare fortemente due cose: che l'educazione non riguarda solo la scuola ma anche la famiglia e che la nostra è una comunità.

### Perché allora una contestazione così forte e puntuale da parte dei genitori?

Il genitore, spesso, tende a contestare l'operato della scuola perché, pur delegandole *in toto* l'educazione dei figli, pretende che la scuola faccia come farebbe lui. Questo non solo non è opportuno, ma neppure materialmente possibile e bisogna che sia affermato chiaramente. I suoi figli, quando entrano a scuola, non sono più solamente i suoi figli, ma diventano cittadini che si muovono in una società strutturata. Noi dobbiamo fornire gli strumenti che diano loro la possibilità dell'autosufficienza.

Sappiamo tutti quanto la società moderna si regga sulla buona comunicazione. Credo che questa sia l'unica strada per arrivare ai genitori in modo chiaro ottenendone in cambio la collaborazione. In tutti i gruppi docenti ci sono persone più capaci di avere con loro un rapporto empatico: perché allora non utilizzarle? Le figure di intermediazione tra istituzione e genitori sono importanti perché permettono una più intensa comunicazione e collaborazione.

### La scuola può realmente fare qualcosa?

La scuola è immersa nella società concreta e quindi soffre della stessa complessità. Trovare una via di uscita che salvaguardi i suoi due compiti fondamentali, educare e formare, è difficile. Io sono convinta, lo ribadisco, che l'uscita sia rappresentata dall'autenticità.

### Come riuscire a conciliare formazione disciplinare ed educazione?

Il ritornello delle famiglie è che alcuni obiettivi disciplinari non sono stati raggiunti; è la preoccupazione di chi tiene maggiormente ai voti che al modo in cui vengono ottenuti. Dobbiamo prenderne atto perché non possiamo pretendere una società a nostra misura.

La soluzione può consistere nel creare dei progetti collaudati nel tempo e ripetibili, come la nostra istituzione ha fatto, in grado di sopperire a particolari difficoltà dei ragazzi. Questo offre garanzie di riuscita, nei limiti di un ambito, quello educativo, dove le certezze non esistono, e offre termini di paragone.

Dobbiamo prendere atto che un ragazzo competente rispetto alle discipline non coincide più con un ragazzo educato. C'è stato un cambio di atteggiamento legato all'incapacità di percepire i limiti cui sono soggetti.

È quindi necessario ricalibrare i nostri obiettivi per capire

dove stiamo portando i nostri utenti. Per creare un cittadino responsabile è necessario che tutti condividano i punti di arrivo e che si rispettino i percorsi che ognuno sceglie per arrivarci. Ma bisogna anche tenere conto che la scuola è l'ente che si pone il problema di educare i futuri cittadini alla vita sociale ed è forse l'unica a cercare gli strumenti per farlo. Per questo il confronto con il nucleo familiare è un obbligo.

### Il ruolo dei docenti è, quindi, centrale rispetto all'educazione sociale?

Sì, perché i genitori possono osservare il loro figlio nelle sue interazioni in un ambito ristretto mentre noi, al contrario, osserviamo dei ragazzi muoversi in una comunità in interazione con compagni e docenti. È una posizione privilegiata che nessun altro può avere. Insegnare a gestire questa interazione ha un valore civile poiché permetterà ai ragazzi, quando usciranno dalla scuola, di agire con la disinvoltura necessaria per stare bene con loro stessi.

È un lavoro quotidiano fatto di ascolto e non di attribuzione di colpe, ragioni, meriti o demeriti. Dobbiamo aiutarli a capire la loro emotività, ma anche far loro accettare il nostro ruolo di preparatori alla futura vita sociale. E per questo è indispensabile la reciproca disponibilità al confronto.

### Cosa consiglierebbe allora per la buona riuscita di un'esperienza scolastica?

Credo che i segreti di una riuscita scolastica risiedano nel mantenere viva e alta la curiosità per quello che succede, perché rende affascinante l'operare, e nel porre con autorevolezza dei limiti perché consente ai ragazzi di trovare da soli la loro via.

Rosa Anna Domeneghini - Docente presso l'Istituzione Scolastica *Maria Ida Viglino* di Villeneuve (Ao).

## Agire insieme

Emanuela Ientile intervista Antonio Morabito

La maggior parte delle famiglie dimostra sensibilità e disponibilità verso le iniziative scolastiche, in particolare verso quelle legate al territorio geracese e alla sua valorizzazione. Pertanto, siamo sempre tutti concordi nel programmare incontri per regolare il loro interessamento in modo che sia di supporto all'impegno scolastico dei loro figli. E questa è un'indicazione contenuta anche nel nostro Piano dell'Offerta Formativa.

Nella scuola dove opero attualmente non ho riscontrato particolari disagi sociali o familiari. Gli alunni provengono

da famiglie con equilibri affettivi e morali sani che influiscono positivamente sul loro inserimento scolastico. Ad ogni modo, nel caso di disagi sociali o familiari, l'atteggiamento dell'educatore, a mio parere, deve essere sempre di accettazione, di stima, di sicurezza. Forme di ansietà, di indecisione o di incoerenza educativa sono pedagogicamente negative e non favoriscono l'approccio.

Personalmente, nel caso di disagi, evito atteggiamenti che possano produrre un clima di incertezza o di emarginazione. Intervengo con calma, serenità, ma anche con una certa fermezza di propositi. Prima di prevedere metodi e tecniche, instauro un dialogo perché l'educazione, a mio parere, è il frutto di un rapporto umano piuttosto che il risultato di una tecnica.

Con le famiglie meglio preparate e sensibili si riesce a stabilire sovente un clima generale positivo e a instaurare insieme una coerente linea educativa. Questo può favorire un'ampia azione di informazione per combattere convinzioni e pregiudizi errati che potrebbero ostacolare l'opera educativa della scuola.

Antonio Morabito - Docente presso l'Istituto Comprensivo Cinque Martiri di Gerace (Rc).

## Educare insieme

Fabio Lucchini

L'episodio in questione, solo in apparenza meno grave delle situazioni violente riprese negli ultimi mesi dalla cronaca locale e nazionale, conferma il consolidarsi di un fenomeno diffuso e preoccupante.

Lo scorso mese di giugno, i genitori di un alunno di prima media hanno aggredito la preside di una scuola del napoletano che è dovuta ricorrere alle cure ospedaliere. Persino più inquietante quanto avvenuto a Roma nel mese di novembre, quando la madre di un alunno di una scuola elementare, membro quest'ultimo di una banda di piccoli bulli divenuti ormai incontrollabili, ha minacciato un'insegnante rea di aver preso provvedimenti in seguito a un gravissimo episodio di violenza psicologica del gruppo ai danni di una piccola compagna. E gli esempi potrebbero continuare.

Sempre più spesso le famiglie si oppongono frontalmente agli insegnanti, giustificando comportamenti discuti-



bili dei figli in ambiente scolastico e contestualmente squalificando figure che dovrebbero avere un ruolo centrale nella formazione culturale e valoriale dei ragazzi. È legittimo domandarsi come sia possibile accompagnare i pre-adolescenti e gli adolescenti nel percorso di crescita se la scuola, agenzia alla quale spesso viene delegato il compito di educare i ragazzi, risulta sovente screditata dall'atteggiamento di quei genitori che, nei fatti, sembrano non riconoscere autorevolezza e competenza agli insegnanti. Accantonando per un attimo gli episodi più spiacevoli, accade frequentemente nella prassi quotidiana che insorgano conflitti e incomprensioni tra genitori e docenti in seguito all'assegnazione di un brutto voto o all'irrogazione di un provvedimento disciplinare nei confronti degli alunni. È evidente il rischio che, alla lunga, le vittime finiscano per essere gli studenti coinvolti che sono indotti a non riconoscere alcuna figura di riferimento: né gli insegnanti sviliti e privati di efficaci strumenti educativi né quei genitori che si lasciano manipolare dai figli e non riescono a giudicare con equilibrio situazioni apparentemente inequivocabili.

Una **recente ricerca** della Fondazione Giovanni Agnelli, ripresa dalle colonne del *Corriere della Sera*, conferma l'esistenza e il riconoscimento del problema, quantomeno da parte del personale docente. Lo studio coinvolge i nuovi insegnanti, coloro i quali dalla scuola materna alla secondaria di secondo grado hanno appena terminato il primo anno in cattedra dopo l'immissione in ruolo. È

importante segnalare che si tratta di docenti che hanno alle spalle diversi anni di insegnamento precario e di esperienza maturata. Ebbene, dalla ricerca in questione emergono una serie di criticità, prime fra tutte *“la difficoltà nel mantenere la disciplina in classe”* e *“l'insoddisfazione rispetto ai risultati didattici conseguiti”*. Tre insegnanti su quattro rilevano lo scarso interesse dei ragazzi per lo studio e il decrescente valore che le famiglie attribuiscono al successo scolastico. Inoltre, quattro insegnanti su cinque notano una diminuzione della stima e della fiducia dei genitori nei confronti del loro ruolo e, secondo la quasi totalità degli intervistati, i genitori stessi presenterebbero una spiccata tendenza a proteggere/giustificare i figli. Dati davvero significativi, citati non tanto per prendere posizione a favore di una parte in causa rispetto all'altra, ma per fornire un quadro chiaro di un fenomeno reale e preoccupante, in relazione al quale alcune riflessioni paiono doverose.

Cosa determina **il crescente dissidio** tra familiari e docenti rispetto alla valutazione del comportamento dei ragazzi in ambiente scolastico?

Spesso i genitori si sentono giudicati dalla scuola. I figli diventano talora la proiezione delle loro ansie e delle loro aspettative. Un simile investimento emozionale fa sì che, davanti a un fallimento scolastico o alla segnalazione di un problema da parte del corpo docente, il genitore subisca un contraccolpo psicologico rilevante, si senta messo in discussione in prima persona e attivi meccanismi



di difesa e negazione che si traducono in una contrapposizione più o meno marcata a un sistema scolastico ritenuto troppo severo ed esigente oppure non attrezzato per valutare correttamente i suoi figli.

Tralasciando le situazioni familiari particolarmente negative, segnate da incuria, maltrattamenti e disinteresse nei confronti dei figli, dalla separazione dei genitori o da altri eventi traumatici, emerge, in linea generale, una sempre maggiore difficoltà da parte parentale nello stabilire regole chiare e nel farle rispettare. Il compromesso, meno impegnativo da raggiungere e mantenere rispetto alla proposta/imposizione di una linea di condotta ritenuta corretta, viene sovente privilegiato in ambito domestico. Una sorta di resa educativa che, se sistematicamente applicata, si ripercuote sull'atteggiamento dei ragazzi in ambiente scolastico, dove essi ritengono di poter riprodurre modelli comportamentali simili, tentando di aggirare le regole proposte dagli insegnanti e di negoziare alla ricerca di contropartite. In questo modo, il ruolo dell'insegnante come educatore perde rilevanza agli occhi degli alunni quando invece le relazioni con adulti diversi dai genitori potrebbero rappresentare per i ragazzi sia un'imprescindibile fonte di apprendimento sia un'utile risorsa di socializzazione in grado di allargare le alternative di scelta tra modelli di comportamento. Sotto questo profilo, il cortocircuito tra genitori e scuola, oltre a essere una spia delle difficoltà degli adulti nel relazionarsi con i ragazzi, finisce per ostacolare e inaridire il processo di scambio tra allievo e insegnante.

Un altro aspetto rilevante rimanda all'**insicurezza** con cui molti genitori affrontano le proprie responsabilità ed esercitano il proprio ruolo. Si diffonde un malcelato senso di colpa nei confronti dei figli, alimentato dalla percezione di non riuscire a seguirne la crescita o di non avere il tempo per rispondere adeguatamente alle loro esigenze. Questi timori si traducono in una postura permissiva e incoerente che disorienta i ragazzi e li incoraggia ad avanzare pretese, spesso irragionevoli. E così si diffonde la sensazione di *aver diritto* a un qualcosa che i genitori *sono tenuti* a concedere. Molti padri e molte madri compensano le mancanze affettive e i difetti d'attenzione (reali e percepiti) nei confronti dei figli indulgendo nelle ricompense materiali.

Il fatto di crescere in una condizione di relativa agiatezza, o quantomeno non segnata da gravi problemi di sussistenza, induce la gran parte dei giovani a nutrire aspettative poco realistiche rispetto al futuro, immaginato (più o meno consciamente) all'insegna del benessere e della stabilità. Aspettative che rischiano di essere frustrate dalla precarizzazione lavorativa e dall'inesorabile declino economico che investe da tempo molte società post-industriali, in particolare nel mondo occidentale. Lungi dall'auspicare il ritorno a sorpassate e inefficaci forme di autoritarismo genitoriale e dal sottovalutare le difficoltà insite nel ruolo, è importante notare che l'atteggiamento

morbido di molti genitori non aiuta i figli ad attrezzarsi per affrontare le insidie di un sistema, sempre più competitivo e povero di risorse, che porrà loro sfide nuove e complesse. Concentrati sulla pur legittima ricerca del piacere e del divertimento e privi di saldi punti di riferimento, gli adulti di domani potrebbero trovarsi impreparati al momento di impattare con l'ambiente sociale in continua evoluzione che li attende.

È chiaro ormai che, declinando la *auctoritas* genitoriale e scolastica, per adolescenti e pre-adolescenti conta molto **il giudizio del gruppo di pari**. Un dato di fatto ineludibile che rende vulnerabili i ragazzi al contesto amicale di riferimento, soprattutto in presenza di leader carismatici in grado di influenzare pesantemente le convinzioni e gli atteggiamenti dell'individuo. Una situazione che tuttavia non presenta soltanto risvolti preoccupanti, incontrollabili e negativi, ma nasconde anche potenzialità sfruttabili per veicolare messaggi, valori e comportamenti positivi. Lo confermano le esperienze di *peer education*, strategie educative volte ad attivare fecondi processi di passaggio di conoscenze, emozioni ed esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri membri di pari status, ad esempio tra alunni. Una pratica che supera il momento educativo e diviene una vera e propria occasione per il singolo, il gruppo dei pari o la classe scolastica, per discutere e interagire liberamente.

Rispetto a queste potenzialità di intervento, è auspicabile che genitori e insegnanti si impegnino a mettere in campo strategie per accompagnare i giovani in un percorso di formazione e crescita che non può essere immaginato rettilineo e privo di difficoltà. I conflitti tra scuola e famiglia, scaturiti dalla diversa percezione e valutazione del comportamento di ragazzi confusi e disorientati, possono essere risolti attraverso una chiara riaffermazione di un nucleo condiviso di valori di fondo. L'incomunicabilità stizzita tra ambito scolastico e familiare è suscettibile di creare un divario tra l'esperienza dei giovani e il sistema formativo. Un divario che non può essere in alcun modo colmato dal gruppo di amici o dai nuovi media. L'educazione consiste nel fornire a un individuo gli strumenti interpretativi per comprendere al meglio il mondo in cui vive da bambino/adolescente e nel quale si prepara a vivere da adulto. L'educazione è un'impresa collettiva che richiede la partecipazione costruttiva e dialogante della famiglia e dell'istituzione scolastica. Una comunità di intenti finalizzata a formare individui responsabili e consapevoli delle regole fondamentali della convivenza civile e dei diritti e doveri di cittadinanza. Valori imprescindibili, a parole accettati dalla collettività, anche se, purtroppo, sovente negati e contraddetti dal concreto agire di giovani e meno giovani.

Fabio Lucchini - Sociologo e giornalista pubblicista - Docente di Sociologia della Devianza presso l'Università Bicocca di Milano.